



ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics

Vol. XXXVII, No. 1, June 2018

Il territorio nelle produzioni agroalimentari: un'analisi del vitivinicolo in Umbria e Lazio

C. Vaquero Piñeiro *Università degli Studi Roma Tre*

Sommario

Basandosi sulle teorie di sviluppo locale integrato più recenti, i nuovi modelli di agricoltura e sviluppo rurale riconoscono il territorio come sintesi delle caratteristiche spaziali, istituzionali, relazionali, d'interazione e sinergia presenti in una regione. Generatore di vantaggi e portatore di valori immateriali, il territorio influenza la qualità dei prodotti agroalimentari istaurando con essi un legame intrinseco e impercettibile. Questo articolo si propone di investigare empiricamente tale legame tramite un approccio territoriale integrato a livello comunale. A tal fine l'analisi è stata circoscritta al comparto vitivinicolo domandandosi quali siano le determinanti di contesto che portano una vitivinicoltura di qualità a essere più, o meno, presente in una regione. I risultati ottenuti confermano le potenzialità delle peculiarità territoriali come punto di forza delle produzioni agroalimentari e drivers dello sviluppo locale.

Classificazione JEL: *Q13;Q18*

Parole Chiave: *Territorio, Sviluppo Locale, Denominazioni D'Origine, Vitivinicolo.*

Affiliazione e ringraziamenti

Cristina Vaquero Piñeiro (corresponding author), Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Roma Tre, Roma. E-mail: c.vaquero@hotmail.com. Questo lavoro è un estratto della tesi di laurea "Il territorio come fattore di successo delle produzioni agroalimentari: il caso della vitivinicoltura in Umbria e Lazio", che ha ricevuto il Premio di laurea Economia Marche per gli studi sullo sviluppo locale.

Citazione dell'articolo

Vaquero Piñeiro C. (2018), Il territorio nelle produzioni agroalimentari: un'analisi del vitivinicolo in Umbria e Lazio, *ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics*, XXXVII(1): 1-17.

1 Introduzione

In un momento storico in cui i processi produttivi sono sempre più delocalizzati e segmentati, i prodotti agroalimentari hanno bisogno di preservare la qualità e l'autenticità che viene loro dalle peculiarità della terra d'origine. Gli aspetti naturali e antropici del territorio hanno, infatti, un ruolo determinante nella definizione delle risorse e delle competenze proprie di un'azienda. Partendo da tali considerazioni, il lavoro di ricerca si è posto l'obiettivo di comprendere se il territorio esercitasse o meno un ruolo significativo per il successo delle produzioni agroalimentari. In altre parole, si è voluta analizzare la relazione esistente tra caratteristiche spaziali, istituzionali, relazionali, d'interazione e sinergia presenti in una regione e il successo qualitativo dei suoi prodotti. Il territorio conta per le produzioni agroalimentari? Se sì, quali sono le determinanti che portano una regione ad essere, o meno, vocata ad un agroalimentare di qualità? Per rispondere a queste domande, l'analisi territoriale integrata risulta essere la metodologia più idonea poiché permette di combinare strumenti e assunzioni teoriche provenienti da discipline differenti. Nel caso in analisi, queste risultano essere le teorie di sviluppo locale e regionale e le nozioni di economia e politica agroalimentare. Tale metodologia è stata implementata circoscrivendo il campo di osservazione al comparto vitivinicolo di due Regioni dell'Italia Centrale, Umbria e Lazio. I risultati empirici qui presentati sono stati ottenuti tramite un modello di regressione lineare multipla stimato a livello comunale sui dati dell'ultimo Censimento dell'Agricoltura in Italia (ISTAT, 2010).

La ricerca è stata inoltre valorizzata dall'aggiunta un'indagine qualitativa. Tale strumento è stato impiegato per vedere se quanto emerso dai risultati empirici sia realmente osservabile nell'attività di due aziende, localizzate rispettivamente in Umbria e Lazio. Sia l'indagine empirica che qualitativa hanno confermato l'importanza dei fattori territoriali per le produzioni agroalimentari. Nello specifico, le stime dei modelli hanno mostrato come la presenza di un comparto vitivinicolo di qualità in una regione sia positivamente influenzata da fattori di contesto quali morfologia del territorio, propensione privata all'innovazione, qualità del capitale umano, accessibilità, agglomerazione e – più in generale – dalla presenza di un “sistema regione”. Secondo questo articolo, pertanto, il contesto territoriale si dimostra essere determinante nel sostenere un settore agroalimentare di qualità. Il legame inscindibile tra prodotto e territorio ipotizzato ha trovato conferma nel mondo rurale viticolo mostrando appieno le sue potenzialità come sostenitore delle performance aziendali e driver dello sviluppo locale.

L'indagine svolta si è rivelata un contributo significativo e originale per l'attuale dibattito sul ruolo propulsivo delle indicazioni geografiche. Nonostante l'area di provenienza dei prodotti agroalimentare sia sempre più riconosciuta come elemento di differenziazione sia nel mercato nazionale che internazionale, tuttavia in letteratura ancora pochi sono i contributi che hanno investigato tale relazione seguendo un approccio metodologico econometrico.

Il lavoro presentato è organizzato in quattro sezioni. Dopo una breve introduzione (1), sono presentati i principali elementi di contatto tra le teorie di sviluppo locale e le tendenze dell'agroalimentare italiano (2.1) con un focus specifico sul comparto vitivinicolo (2.2). La terza sezione è interamente dedicata alla presentazione dei dati e della metodologia impiegata (3), mentre la quarta all'esposizione dei risultati e alla loro interpretazione (4). L'articolo termina sintetizzando i risultati e traendo alcune considerazioni conclusive (5).

2 Rassegna della Letteratura

2.1 Economia Regionale e Agroalimentare: un'alleanza di successo

Negli anni, le teorie di crescita e sviluppo regionale si sono dedicate a identificare le cause dei fenomeni di convergenza e divergenza tra i diversi territori, regioni e paesi. Nonostante i numerosi modelli simulati e le diverse interpretazioni adottate, tale obiettivo risulta essere ancora particolarmente ambizioso lasciando, così, spazio ad un costante e florido filone di ricerca. Le regioni, non necessariamente coincidenti con i confini geopolitici di paesi o realtà amministrative minori, si sono, infatti, contraddistinte da sempre ognuna per il proprio percorso di sviluppo e crescita economica. La presenza di caratteristiche di base similari, infatti, non è condizione sufficiente per prevedere l'assenza di disparità e garantirne lo stesso processo evolutivo (Heichel e altri, 2005; Arbia e Piras, 2005; Meliciani e Peracchi, 2006).

Rispetto a quanto teorizzato dalla teoria neoclassica, secondo cui lo sviluppo è dovuto ad una convergenza automatica del mercato, privo di fallimenti, verso uno *steady state* e la produttività dei fattori dipende esclusivamente dalla loro dotazione fisica (Solow, 1957), i modelli di crescita endogena profilano un processo cumulativo della conoscenza mettendo in luce l'importanza della qualità del capitale umano (Lucas, 1988; Romer, 1986). La Nuova Geografia Economica, invece, identifica la fonte dello sviluppo nel processo cumulativo di crescita della domanda e dell'offerta (Krugman, 1991). Questi modelli, infatti, descrivono economie nelle quali almeno un settore è caratterizzato da fattori quali concorrenza imperfetta, rendimenti crescenti e differenziazione dei prodotti (Boschama e Frenken, 2006). Infine, i modelli più recenti, seguendo un approccio integrato rivolto alla competitività nazionale e internazionale, identificano i fattori in grado di supportare lo sviluppo e la crescita dei territori.¹ In linea con quanto teorizzato e confermato dalle ricerche empiriche, alla crescita regionale e locale è pertanto possibile correlare positivamente capitale umano e sociale, innovazioni, infrastrutture, accessibilità geografica, istituzioni, politiche nazionali e internazionali, sapere e tradizioni tramandati tacitamente (Morgan, 1997; Gertler, 2003; Rodriguez Pose e Crescenzi, 2008; OECD, 2009; Rodriguez-Pose e Crescenzi, 2011; OECD, 2013; Zecca e altri, 2014; Bottazzi e altri, 2016). Alla base dello sviluppo di un'area, dunque, vi sono elementi tra loro complementari e sinergici di diversa natura: pubblici o privati, endogeni o esogeni, osservabili o meno.² La presenza in un territorio di alcuni fattori piuttosto che altri, è il risultato del suo percorso evolutivo, ne determinerà la sua vocazione produttiva e il suo sentiero di sviluppo futuro.

Essendo emerso, dunque, come lo sviluppo di una regione dipenda, almeno in parte, dalle proprie caratteristiche territoriali, queste hanno assunto un ruolo sempre maggiore non solo nel

¹ Dalla rassegna della letteratura si evince come la considerazione dello spazio abbia anch'essa mutato i suoi connotati in relazione ai modelli e alle teorie esposte. Dallo spazio fisico-metrico delle teorie di localizzazione e interazione spaziale, allo spazio uniforme astratto delle teorie macroeconomiche di crescita regionale e quindi allo spazio diversificato relazionale descritto delle teorie dello sviluppo endogeno. Infine, nei modelli più recenti lo spazio diviene diversificato-stilizzato in linea con una visione di crescita incentrata sugli effetti positivi dei rendimenti crescenti delle risorse produttive (Capello, 2015). Pertanto, se i modelli neoclassici dello spazio uniforme astratto prendevano in considerazione esclusivamente la condizione iniziale di partenza ($Y_t - 1$) e le dotazioni di capitale e lavoro, con il tempo sono state aggiunte altre variabili espressione del capitale umano, dei costi di trasporto, delle forze di agglomerazione e degli elementi esogeni ed endogeni del territorio.

² Elementi osservabili sono, ad esempio, le infrastrutture o le aziende multinazionali localizzate nella regione. Contrariamente, opportunità di interazione e contatto tra i singoli attori, creatività e imprenditorialità sono fattori immateriali derivanti "dall'aria respirata" in un'area più o meno circoscritta.

dibattito accademico, ma anche nella concreta attuazione delle politiche territoriali dell'Unione Europea. Il cambio di paradigma affermato negli ultimi periodi di programmazione ha messo in luce come, nonostante alcune complicazioni (Crescenzi e Giua, 2016), un impianto di sviluppo economico locale *bottom-up*, attento al contesto territoriale di riferimento possa risultare il più idoneo per rispondere all'eterogeneità dei bisogni delle singole aree (Fastelli e altri, 2017; Agenzia per la Coesione Territoriale, 2014; Barca, 2009).

Per quanto concerne la politica regionale, in Europa il processo d'integrazione economica è regolamentato dalla Politica di Coesione con l'obiettivo di ridurre disparità economiche, sociali e territoriali. La Politica di Coesione si basa, infatti, sull'utilizzo dello strumento dei Fondi strutturali tramite i quali l'Unione Europea stanziava finanziamenti a supporto delle unità territoriali regionali (*NUTS Nomenclature des unités territoriales statistiques*) e sub-regionali. La politica regionale europea opera, quindi, in qualità di catalizzatore di investimenti pubblici e privati, e ciò risulta alquanto rilevante in particolar modo per le aree rurali le quali risultano spesso essere anche le aree più svantaggiate dei paesi e tendenzialmente votate all'agricoltura (Esposti e Sotte, 2002).

È dunque nelle aree rurali che l'economia locale incontra l'economia agroalimentare e la Politica di Coesione condivide i suoi obiettivi con la Politica Agricola Comune. La Politica Agricola Comune nasce nei primi anni '60 nella cornice d'integrazione europea con l'intento primario di migliorare la produttività agricola e garantire agli agricoltori europei un tenore di vita stabile e dignitoso. Negli anni, tuttavia, strumenti d'intervento, approccio concettuale e singoli obiettivi sono mutati continuamente arrivando a delineare una politica interamente incentrata sul sostegno dei produttori e la valorizzazione delle aree rurali (Fabiani, 2015).³

Dagli anni Ottanta, infatti, i sistemi agricoli europei si sono allontanati da un modello produttivo incentrato sui rendimenti quantitativi avvicinandosi, invece, ad una logica di sistema agricolo diversificato e multifunzionale in grado di rispondere sì alla domanda di mercato, ma senza tralasciare una gestione sostenibile e resiliente (Fritz e Schiefer, 2008; De Filippis e Henke, 2014; UN General Assembly, 2015).

I programmi di politica rurale più recenti, contraddistinguendosi per il loro approccio *place-based*,⁴ hanno permesso, quindi, di fondere la dimensione agricola con l'intero contesto socio-economico della regione (Pampanini, 2005; De Filippis e Sotte, 2006; Mantino, 2008; European Commission, 2017) grazie ad una sempre maggiore flessibilità nell'utilizzo dei fondi elargiti e ad un maggior coinvolgimento e ascolto degli attori locali (De Filippis e Fugaro, 2005; European Commission, 2009; OECD, 2015; European Commission, 2017; Benos e altri, 2017). Per quanto emerge dalla letteratura esistente, infatti, coordinando in modo efficiente le differenti politiche europee, quali Politica Agricola e di Coesione, sembrano crearsi delle

³ La PAC è attualmente strutturata in due pilastri: il primo rivolto al sostegno al mercato e al reddito dell'agricoltore (accoppiato e/o disaccoppiato alla quantità prodotta) finanziato tramite il Fondo europeo agricolo di garanzia, e il secondo pilastro inerente alle misure di sviluppo rurale finanziato dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale. Sebbene alcune misure appartenenti ai due pilastri tendano a sovrapporsi, permane la differenza in merito al cofinanziamento interno e alla gestione dei finanziamenti. I fondi previsti dal primo pilastro, infatti, riconoscono come beneficiari tutti gli agricoltori senza criteri di selettività, vengono erogati annualmente dall'Agenzia Centrale dell'UE e non prevedono cofinanziamento statale. I Programmi di Sviluppo Rurale (PSR), invece, sono gestiti a livello periferico (Stato/Regione), sostenuti dai singoli paesi ed erogati in percentuale differente a seconda del livello di sviluppo. Gli obiettivi, inoltre, da raggiungere tramite i PSR sono delineati in base alle priorità delle singole aree ed i beneficiari sono scelti tramite selezione concorsuale

⁴ Ad esempio, Leader Programme.

sinergie in grado di supportare sia lo sviluppo delle aree rurali che delle imprese, agricole e non, localizzate in esse (Crescenzi e altri, 2015; Greenville e altri, 2017).

Nel contesto agricolo, pertanto, l'approccio integrato richiamato dalle teorie di sviluppo regionale è declinato appieno nelle funzionalità che oggi l'agricoltura assume nelle aree rurali: produttiva, territoriale e sociale (European Commission, 2009). All'agricoltura non spetta più solo il ruolo di fornire prodotti alimentari, ma anche di salvaguardare l'ambiente e il paesaggio, prevenire lo spopolamento, generare occupazione e stimolare vitalità nel territorio (Marangon, 2006; Berti e Mulligan, 2016). Infine, all'agricoltura viene riconosciuto un forte valore sociale nell'agire come stimolo per processi di coesione e sviluppo rurale.

Riconoscendo l'indissolubile legame tra territorio e attività agricola, il successo del settore agroalimentare non può che essere influenzato dai fattori morfologici, strutturali e ambientali del contesto in cui i prodotti vengono realizzati. Esempio calzante è il valore sempre maggiore che viene attribuito al sistema delle certificazioni delle indicazioni geografiche.⁵

La regolamentazione di tali riconoscimenti si fonda sulla *ratio* per cui la qualità dei prodotti agroalimentari è influenzata dal loro luogo d'origine (Bowen e Mutersbaugh, 2014). I prodotti designati a tali certificazioni avranno pertanto l'uso esclusivo di un nome associato ad un'area/città/regione. Si crea un rapporto duale nel quale il territorio presta il suo nome al prodotto per renderne chiara l'identità, e il prodotto, a sua volta, diviene icona del territorio. Se da un punto di vista d'impresa assumono un valore brevettuale a tutela del *know-how* e della tipicità del prodotto sui mercati nazionali ed esteri, da un punto di vista territoriale tale sistema permette di valorizzare le aree rurali, promuoverne i fattori distintivi e attrarre interesse economico e turistico.

In sintesi, il settore agroalimentare italiano con prodotti espressione di identità storico culturali, ha dimostrato negli anni di avere un potenziale non indifferente come driver di sviluppo locale economico e sociale. Le relazioni esistenti tra sviluppo territoriale e attività agricola si celano nell'agire quotidiano dell'agricoltore che plasma i paesaggi, del policy maker che scrive le politiche del futuro e dei cittadini delle aree rurali che con la loro perseveranza mantengono vivi paesi e borghi dal valore inestimabile.

2.2 Il comparto vitivinicolo

Questo legame embrionale tra prodotto e territorio si ritrova in modo esemplare nel mondo viticolo dove i caratteri propri delle regioni di produzione permangono nell'autenticità dei vini venduti. Il vitivinicolo, più di ogni altro comparto agroalimentare, è riuscito a trasformare il rapporto prodotto territorio in valore aggiunto convertendo valori quali artigianalità, autenticità e provenienza in fattori di successo. In primis, il rapporto tra vino e territorio fonda le sue radici nel modello di *terroir* nel quale condizioni naturali, pedologiche e climatiche permettono la produzione di un vino specifico e immediatamente riconoscibile tramite le caratteristiche

⁵Le certificazioni di identità geografica riconosciute sono: Denominazione Origine Protetta. Il marchio DOP designa un alimento prodotto in tutte le sue fasi in una regione determinata, grazie ad abilità riconosciute e con ingredienti locali, e le cui caratteristiche sono legate all'origine geografica. Disciplinata dal regolamento CE n. 510/2006. Indicazione Geografica Protetta. Il marchio IGP designa un alimento la cui qualità o reputazione è legata a una regione nella quale si svolge almeno una fase della produzione. Reg. CE n. 510/2006. Specialità Tradizionale Garantita. Il marchio STG designa prodotti e piatti la cui ricetta è regolamentata dal disciplinare. Reg. CE n. 509/2006 mentre la DOCG dalla Lg. n.238 28/12/2016. Inoltre, nel solo contesto vitivinicolo è ancora possibile utilizzare il sistema di certificazione ripartito in Indicazione Geografica Tipica, Denominazione di Origine Controllata, Denominazione di Origine Controllata e Garantita.

proprie del territorio in cui è localizzato (Van Leeuwen e Seguin, 2006). Il *terroir* è, pertanto, qualcosa che va oltre il concetto di territorio stesso considerando l'interazione di un numero di fattori maggiore: configurazione del terreno, risorse, clima, tradizioni, tipologia di vitigni, lavoro dei viticoltori. Le regioni vitivinicole europee, e italiane, rispecchiano a pieno questo modello di territorio caratterizzato dalla compresenza di identità naturale e culturale. L'unicità dei singoli vini e le peculiarità organolettiche che li contraddistinguono nascono proprio dal fatto che, le diverse varietà di vite trovano nei territori le condizioni ottimali in cui si esprimono al meglio: la qualità del territorio si riflette nella qualità del prodotto. Dal primo riconoscimento territoriale dei vini francesi di Bordeaux nel 1855, il binomio vino-territorio ha innescato una spinta propulsiva alla vitivinicoltura di qualità portando la tradizione del vino al centro della vita socioeconomica delle regioni produttive (ISMEA, 2017; Gandino e Ferretti, 2017) e trasformandolo da *commodity* alimentare in prodotto culturale (Morrison e Rabellotti, 2017).

Qualità organolettiche, affidabilità delle aziende, tracciabilità del prodotto e regione di provenienza sono i punti di forza che permettono al vino italiano di affermarsi sul mercato nazionale e conquistare i Paesi esteri. Oggi giorno poche grandi imprese con un orientamento produttivo misto orientato alla quantità convivono con le tantissime micro aziende orientate alla qualità e al prestigio dando vita ad un mercato sempre più competitivo, complesso e delocalizzato (Sellers e Alampi Sottini, 2016). Una struttura economica, quindi, definibile oligopolio a frange vista la compresenza della realtà oligopolistica propria delle grandi aziende e la concorrenza monopolistica delle piccole e piccolissime entità diffuse sul territorio (Pomarici, 2016). In questo contesto, il comparto vitivinicolo italiano si è distinto per aver reagito tempestivamente alle sfide proposte dal nuovo assetto globale affermandosi, così, come punta di diamante del sistema produttivo agroalimentare. L'Italia è quarta tra i Paesi con la maggiore superficie vitata dietro a Spagna, Cina, Francia ed è terza per estensione di vigneti da vino. L'eterogeneità dei vitigni e dei metodi produttivi è uno dei punti di forza del comparto italiano. Se da un lato, Sangiovese, Trebbiano, Montepulciano e Glera sono i vitigni più diffusi, vini fermi o spumanti, vini secchi o con elevato residuo zuccherino sono solo alcune delle tipologie presenti sul mercato. Le varietà e i diversi processi produttivi impiegati permettono così di offrire al cliente prodotti tra loro differenziati sia per le peculiarità del prodotto che per la fascia di prezzo a cui appartengono: basic ($< 3\text{euro/lt}$), popular premium ($3 - 5\text{euro/lt}$), premium ($5 - 7\text{euro/lt}$), super premium ($7 - 14\text{euro/lt}$), ultra premium ($14 - 150\text{euro/lt}$) e icon ($> 150\text{euro/lt}$). Inoltre, l'Italia si è dimostrata essere il primo Paese europeo pronto ad attuare una normativa interamente dedicata al comparto vitivinicolo (Lg. N. 238, 2016). In un contesto come quello vitivinicolo italiano, pertanto, la produzione del vino si unisce alle peculiarità culturali e paesaggistiche della regione d'origine dando vita ad un rapporto che, sebbene inosservabile, è indiscutibilmente presente. Per questi motivi, tale comparto si è dimostrato essere un caso di studio particolarmente valido dati gli obiettivi di ricerca.

3 Metodologia investigativa

Dalle evidenze teoriche proposte è emerso come il successo delle aziende agroalimentari, e nello specifico vitivinicole, non dipenda solamente dai fattori aziendali interni, ma anche dalle peculiarità territoriali caratterizzanti la regione di localizzazione delle aziende stesse: geografici, istituzionali, relazionali, d'interazione e sinergia. L'ipotesi di un legame profondo e talvolta inosservabile tra prodotto e territorio trova pertanto le sue fondamenta nella teoria economica e agroalimentare esistente. Da un punto di vista teorico, ciò sarebbe dunque sufficiente per

Tabella 1: *Fonti dei dati*

ISTAT: Agricoltura e Zootecnia	agri.istat.it
I.Stat	dati.istat.it
6° Censimento dell'Agricoltura, 2010	censimentoagricoltura.istat.it
5° Censimento dell'Agricoltura, 2000	
15° Censimento della Polazione e delle Abitazioni, 2011	censimentoindustriaeservizi.istat.it
ISMEA	ismeamercati.it/vino
OpenCoesione Database	
Qualigeo - GIs	Qualigeo.eu

Fonte: Elaborazioni dell'autore.

rispondere in modo affermativo alla prima domanda di ricerca. Tuttavia, lo studio qui descritto si propone di investigare in modo più approfondito questo legame chiedendosi quali siano nello specifico le determinanti che portano un territorio ad essere vocato all'agroalimentare di qualità. Per rispondere a quest'ultimo quesito si è ritenuto necessario predisporre un'analisi empirica che permettesse di andare oltre il mero piano teorico. E', pertanto, stata sviluppata un'indagine quantitativa integrata, basata sulla stima di un modello statistico, seguita da un'analisi qualitativa condotta su alcune realtà vitivinicole di Umbria e Lazio. La scelta di restringere il campo di osservazione a solo due regioni italiane nasce dal voler considerare omogeneamente distribuiti alcuni fattori influenti.⁶ Lazio ed Umbria, infatti, rappresentano due casi differenti, ma a volte complementari della vitivinicoltura italiana.

3.1 Dati e metodologia empirica

In linea con la letteratura empirica esistente, l'approccio territoriale integrato si è dimostrata essere la metodologia più idonea per trattare l'eterogeneità dei sistemi economici e agricoli (De Filippis e altri, 2017; Garcia Alvarez-Coque e altri, 2013; Montresor e altri, 2010; Schindler e altri, 1997) e investigare le peculiarità delle regioni vitivinicole (Lourenco-Gomes e altri, 2015; Bonaria Lai e altri, 2008).

L'analisi è stata dunque condotta con unità di osservazione comunale impiegando dati riguardanti il settore vitivinicolo e indicatori di contesto territoriale dei 470 Comuni umbri e laziali. Il database impiegato è stato realizzato unendo dati forniti dalle fonti differenti (Tabella 1).

Il modello statistico stimato è una regressione lineare multipla (Ordinary Least Squares) in cui la variabile dipendente (Y_i) risulta essere proxy della presenza o meno di un comparto vitivinicolo di qualità. Stando a quanto regolamentato dalle certificazioni di indicazione geografica (Lg. N. 238/Dec. 2016) la qualità del comparto è stata modellizzata prendendo come

⁶ In altre parole, la scelta di Umbria e Lazio deriva dalla necessità di selezionare due realtà che non risultassero a priori significativamente differenti e consentissero quindi di far emergere i fattori determinanti latenti. Scegliere ad esempio, una Regione in transizione, o depresso, e confrontarla con una regione più sviluppata, avrebbe inevitabilmente condotto ad un risultato forse più evidente, ma anche più prevedibile. Analogamente, dal punto di vista agroalimentare, dato il focus sul comparto vitivinicolo, risultava imprescindibile comparare due realtà territoriali caratterizzate da quote di mercato e valore né significativamente né irrisorie. Scegliere una Regione, come ad esempio, il Veneto, in cui sono presenti Comuni con più del 30% di superficie coltivata a vite e paragonarla, a regioni come Lazio o Umbria avrebbe potuto distorcere i risultati ottenuti.

riferimento la superficie agricola utilizzata vitata rientrante in ambiti territoriali riconosciuti DOC/DOCG. Nello specifico la variabile dipendente è stata calcolata come il rapporto tra la SAU vitata DOC/DOCG e la SAU vitata complessiva nel singolo Comune.⁷

$$Y_i = \beta_0 + \beta_1 x_{2i} + \beta_3 x_{3i} + \dots + \beta_n x_{ni} + \epsilon_i \quad (1)$$

Le variabili esogene (X_{ni}) prese in analisi, invece, riguardano alcune delle caratteristiche che potrebbero supportare o disincentivare la presenza di un vitivinicolo di qualità. Oltre ai fattori più strettamente connessi alla conformazione geografica della regione e alle caratteristiche interne delle aziende, sono stati considerati anche alcuni aspetti del contesto socio-economico di riferimento che la letteratura ha professato essere correlate allo sviluppo locale (Tabella 2).

La propensione all'innovazione, qui modellizzata tramite il numero di aziende con sito web o pagina internet propria, non rappresenta solo la fiducia che le aziende hanno riposto nell'avanzamento tecnologico (Gabzdylova e altri, 2009; European Commission, 2014), ma anche l'effetto che essa stessa può avere sulle scelte di localizzazione (Anderson e altri, 2013) e sulla sostenibilità dell'intero comparto (Muscio, 2013). Il livello di istruzione dei capi azienda, invece, è stato inserito come variabile in grado di cogliere la conoscenza codificata e la predisposizione a filosofie gestionali più complesse e aggiornate, mentre la numerosità del comparto è stata considerata al fine di cogliere i vantaggi generati dalla compresenza di aziende operanti nella stessa filiera (Bianchi, 2010; Carbone, 2017). Infine, sono state inserite due variabili dicotomiche. La prima, proxy di accessibilità, relazionata all'ambito territoriale di localizzazione del Comune con la finalità di individuare se avere le caratteristiche di un territorio rurale sia o meno un ostacolo mentre la seconda relativa alla Regione. Quest'ultima variabile *dummy* si predispone di cogliere tutti quei fattori spesso inosservabili e intangibili che contraddistinguono una Regione rispetto ad un'altra.

3.2 Dati e metodologia qualitativa

La ricerca empirica è stata integrata da un'indagine qualitativa impiegata al fine di analizzare se, date due aziende, localizzate rispettivamente in Umbria e Lazio, esse mostrino o meno delle differenze imputabili alla diversa localizzazione.⁸ Sono state, pertanto, condotte delle interviste dirette a due cantine contraddistinte dall'aver alcune caratteristiche in comune: stesso titolare, estensione simile di ettari vitati, e produttività potenziale analoga. Tali similitudini e uguaglianze sono state ritenute particolarmente rilevanti per poter far emergere l'importanza della sola localizzazione territoriale annullando alcune delle variabilità endogene, che avrebbero potuto falsare l'analisi. In merito alla sequenza delle domande proposte, l'intervista è stata suddivisa in cinque sezioni tematiche. Mentre la prima è dedicata alle informazioni generali della cantina come notizie anagrafiche, forza lavoro impiegata, dimensioni e utilizzo dei terreni, vitigni coltivati, la seconda riguarda le strategie di promozione e commercializzazione del prodotto sul mercato nazionale ed estero. Proseguendo, alcune domande mirano ad investigare gli aspetti di multifunzionalità e diversificazione delle attività quali ad esempio enoturismo e produzione di energia da fonti rinnovabili. Il penultimo gruppo di domande, invece, è dedicato

⁷ La produttività dei singoli terreni è stata considerata omogeneamente distribuita sul territorio. Ipotizzando che esista una correlazione tra il "quanto è coltivato" e il "quanto è prodotto", la SAU vitivinicola di un territorio può risultare una valida chiave di lettura della presenza di attività profittevoli e competitive.

⁸ Per motivi di privacy l'autore omette i nomi delle aziende intervistate, ma rimane a disposizione per eventuali chiarimenti.

Tabella 2: *Variabili Esogene*

Contesto Teorico	Definizione	Fonte
Struttura Territoriale	Zona altimetrica: dummy 1 se il Comune è considerato montuoso o collinare (0 se collinare costiero o pianeggiante)	Istat, 2011
Densità di popolazione		Istat, 2011
Caratteristiche del settore agroalimentare e vitivinicolo	Quota della SAU vitata sul totale della SAU (SAU vitata 2000)	5° Censimento dell'Agricoltura, 2000
	Quota della SAU vitata sul totale della SAU (SAU vitata 2010)	6° Censimento dell'Agricoltura, 2010
	Quota di SAU biologica sul totale della SAU (SAU vitata 2010)	6° Censimento dell'Agricoltura, 2010
Agglomerazione	Quota di imprese nel comparto vitivinicolo (uva da vino, vino e mosto) sul totale delle aziende agricole	6° Censimento dell'Agricoltura, 2010
Capitale Umano	Quota di capo azienda laureati	6° Censimento dell'Agricoltura, 2010
Innovazione	Quota di aziende vitivinicole con sito web privato	6° Censimento dell'Agricoltura, 2010
Ambiti territoriali	Dummy 1 se il Comune è urbano (0 se rurale)	Italian SNAI Strategy – Agenzia Italiana per la Coesione, 2014
Sistema Regione	Dummy 1 se il Comune è nel Lazio (0 se in Umbria)	Istat

Fonte: Elaborazioni dell'autore

Note: A causa della mancanza di dati precedenti, la classificazione dei Comuni in ambiti territoriali ha un ritardo temporale rispetto alla variabile dipendente. Tuttavia, riguardando caratteristiche strutturali del Comune non modificabili nel breve periodo, tale variabile non distorce le stime del modello.

ai finanziamenti ottenuti e i progetti sostenuti tramite le politiche europee, PAC e Politica di Coesione. Infine, l'ultima sezione è dedicata ai pareri personali dell'intervistato in merito ad un ampio portfolio tematico: agricoltura biologica e biodinamica, eco-innovazione, sostenibilità, enoturismo e strategie future. In linea con le metodologie più diffuse (Bonaria Lai e altri, 2008; Boatto e altri, 2016; Schimenti e altri, 2016), le interviste includono domande aperte, strutturate e gerarchizzate. In quest'ultime, la scala di preferenza proposta per ordinare le proprie preferenze è una Likert da 1 (fortemente in disaccordo) a 5 (fortemente in accordo).

L'analisi qualitativa condotta sulle due realtà vitivinicole ha permesso di investigare il ruolo nel vissuto quotidiano dei fattori prima analizzati empiricamente e di declinare quanto presente di non-osservabile/non-misurabile nel "sistema regione". Sintetizzando, l'approccio qualitativo è stato qui usato come "controfattuale", astruendo dal significato econometrico di questo termine, per valutare e contestualizzare quanto emerso dall'analisi econometrica.

4 Risultati e discussione

Stando ad un'analisi descrittiva preliminare, l'Umbria si contraddistingue per la morfologia rugosa, per l'essere il polmone verde dell'Italia centrale e per avere un numero cospicuo di agriturismi localizzati. La superficie dedicata ai vigneti di qualità (valore assoluto DOC/DOCG) è risultata essere maggiore rispetto a quella presente nella regione limitrofa. I Comuni umbri sono per la maggior parte classificati come urbani, ma presentano una densità abitativa

inferiore rispetto alle realtà laziali. Il Lazio è morfologicamente eterogeneo solo in parte coperto da boschi, denota una maggiore superficie agricola biologica in valore assoluto, una maggiore dotazione infrastrutturale ed un'attrattività turistica incentrata principalmente su poli museali e culturali. La localizzazione vicino alla realtà urbana di Roma è rilevante per la digitalizzazione delle aziende laziali, altrimenti poco propense a introdurre sistemi innovativi di promozione e comunicazione. Il numero di capi giovani delle aziende agroalimentari è maggiore rispetto a quello censito in Umbria. Infine, l'Umbria ha preferito destinare i finanziamenti stanziati dall'Unione Europea (Fondo Coesione programmazione 2007-2013) a sostegno di progetti orientati alle risorse naturali, culturali, paesaggistiche, qualità della vita e sviluppo sostenibile, mentre il Lazio ha ritenuto prioritario investirli in mercato del lavoro, sistema scolastico e inclusione sociale. Passando a quanto emerso dai modelli stimati, si evince come complessivamente la conformazione morfologica, il capitale umano, l'agglomerazione, la propensione privata all'innovazione e la localizzazione in una determinata regione siano fattori territoriali in grado di influenzare la predisposizione alla presenza di una vitivinicoltura di qualità.

La stima del primo modello (1), *ceteris paribus*, mostra un effetto significativo positivo sia della densità di popolazione che della presenza di zone pianeggianti sulla quota di superficie vitata DOC/DOCG. Tale risultato è pienamente in linea con quanto dichiarato dalle fonti agronomiche. La viticoltura in pianura, infatti, risulta essere non solo la più diffusa, ma anche la più produttiva grazie alla fertilità del suolo, la facilità d'irrigazione e dell'impiego di mezzi meccanici che la contraddistingue. Contrariamente, la viticoltura eroica praticata nelle aree altimetriche maggiori risulta essere sempre più di nicchia e poco diffusa (Pomarici e altri, 2012; Sardone, 2012). Il secondo modello (2), invece, estende l'attenzione anche alle caratteristiche dell'agroalimentare. Risultano essere tutte positive e l'unica a mostrare un coefficiente negativo è la superficie vitata censita nel 2000. Interpretando quest'ultima come stadio di partenza del sistema vitivinicolo regionale, ciò permette di confutare l'ipotesi per cui un territorio contraddistinto storicamente dalla presenza di SAU vitata sia anche un'area che abbia poi ottenuto riconoscimenti di denominazione. Tuttavia, è opportuno evidenziare come l'introduzione di questo gruppo di variabili abbia reso non più significativa la densità di popolazione. Procedendo con le stime, nel terzo modello (3) sono state inserite le variabili di contesto territoriale, agglomerazione, propensione all'innovazione, capitale umano e ambito territoriale. L'unica non significatività emersa riguarda la classificazione degli ambiti territoriali e, pertanto, essere in un'area interna rurale è considerato un ostacolo. Contrariamente, la presenza di competenza e qualità del capitale umano, la propensione alla digitalizzazione e la concentrazione di aziende operanti nel comparto determinano un incremento della presenza di superficie vitata riconosciuta di qualità. Infine, la superficie biologica non mostra più una significatività rilevante. Infine, l'ultimo modello (4) è stato completato inserendo la *dummy* regionale che risulta essere significativa e con coefficiente negativo. Pertanto, per un'azienda vitivinicola l'essere localizzata in Lazio risulta negativamente influente sulla possibilità di intraprendere un percorso produttivo vocato alla vitivinicoltura di qualità. Conclusione opposta per la localizzazione in Umbria che mostra, dunque, avere un'influenza positiva.

In sintesi, l'analisi mostra che una regione in cui le aziende agricole risultano essere più innovative, istaurano relazioni solide e impiegano capitale umano qualificato sarà più propensa a sviluppare una produzione vitivinicola di qualità.

L'interpretazione delle variabili risultate statisticamente significative permette di ricostruire le dinamiche del comparto e l'importanza che i fattori territoriali hanno sulla qualità dei vini prodotti. L'influenza dell'altezza rispetto il livello del mare è, infatti, espressione di come

Tabella 3: Risultati delle stime. Variabile dipendente: superficie DOC/DOCG vitata sul totale superficie vitata

	(1)	(2)	(3)	(4)
Zona altimetrica	-0,187*** (0,042)	-0,08*** (0,039)	-0,094*** (0,035)	-0,123*** (0,035)
Densità di popolazione	0,147*** (0,046)	0,0418 (0,046)		
Quota SAU vitata 2000		-0,576*** (0,193)	-0,654*** (0,174)	-0,632*** (0,172)
Quota SAU vitata 2010		1,801*** (0,207)	0,749*** (0,234)	0,732*** (0,232)
Quota SAU biologica		0,183** (0,078)	0,111 (0,072)	
Agglomerazione			0,643*** (0,097)	0,613*** (0,097)
Capitale Umano			0,570*** (0,232)	0,512** (0,230)
Innovazione			0,005*** (0,001)	0,004*** (0,001)
Ambiti territoriali			-0,015 (0,022)	
Sistema Regionale				-0,086*** (0,026)
N. osservazioni	470	470	470	470
R ² -adj	10,71%	27,55%	39,86%	41,01%

Fonte: Elaborazioni dell'autore

Note: * livello di significatività 10%; ** livello di significatività 5%, ***livello di significatività 1%. La costante è inclusa nei modelli e lo standard error è nelle parentesi. Il valore dell'indice di multicollinearità VIF è stato considerato elevato se maggiore di 5. I modelli hanno superato il test di Durbin-Watson.

una viticoltura condotta in zone pianeggianti o in condizioni “eroiche” (collinare o montane) risulti influente. Il fatto che la vendita diretta di vino/mosto o uva da vino risulti impattante conferma, invece, che la presenza di una filiera integrata, connessa al consumatore finale, genera una realtà predisposta a produrre vini di qualità superiore. Aspetto che si evince anche dalla significatività della propensione all'innovazione: la diffusione di tale strumento rende le aziende più vicine al cliente finale, orientate a nuovi canali di vendita e capaci di rispondere tempestivamente alle tendenze di mercato garantendo tracciabilità e controllo dei prodotti. Alquanto rilevante è la positività della quota di capi azienda laureati testimonianza del mutamento concettuale che ha riguardato il settore primario negli ultimi anni: non avendo più un ruolo di sussistenza, l'agricoltura necessita di capitale umano qualificato per rispondere alle sfide di multifunzionalità, sostenibilità e qualità. Ed è proprio nei comuni in cui è localizzato il capitale umano più qualificato (ai vertici delle aziende agricole) che si riscontra la maggior presenza di prodotti vitivinicoli riconosciuti di qualità. Infine, il sistema regione, e dunque il ruolo ricoperto dal territorio, nell'evoluzione della vitivinicoltura di qualità è risultato essere

significativo, a parità di tutte le altre condizioni.

L'analisi econometrica ha confermato il ruolo del territorio mettendo in luce più chiaramente quali siano le determinanti che portano una regione ad essere, o meno, vocata ad un agroalimentare di qualità. Quanto ipotizzato è stato convalidato anche dallo studio qualitativo. Le peculiarità proprie di un territorio, si confermano essere elementi determinanti e caratterizzanti il sistema vitivinicolo di un regione. Nuovamente emerge come l'Umbria sia propensa e abile nel sostenere una vitivinicoltura di qualità contrariamente a quanto dimostrato dal sistema vitivinicolo laziale scarsamente vocato e fragile. Le risposte ottenute hanno, infatti, evidenziato come le due aziende abbiano performance diversa sia in termini quantitativi - numero assoluto di bottiglie commercializzate in Italia e all'estero - che di valore nonostante le potenzialità simili. Infatti, sebbene l'essere localizzati nella prossimità di un comune dinamico e metropolitano quale Roma possa perfino sembrare una condizione di localizzazione favorevole in termini di opportunità di mercato, infrastrutture disponibili e commercio internazionale, i risultati riguardanti l'azienda laziale hanno messo in luce la debolezza strutturale del sistema vitivinicolo dell'intera Regione. Ma cosa determina nello specifico la vocazione umbra alla vitivinicoltura di qualità?

Stando a quanto rilevato, la vitivinicoltura umbra ha saputo cogliere le opportunità di sviluppo territoriale rispondendo alle dinamiche del mercato istaurando relazioni stabili e durature tra gli attori della filiera effettuando scelte di policy efficienti e creando un inscindibile legame tra il vino e l'identità del territorio nel rispetto dell'ambiente, del paesaggio e delle tradizioni storico e culturali. Il significato che l'azienda attribuisce al biologico è sicuramente un esempio calzante del valore complessivo nascente da una pratica agronomica: "La nostra idea di vino biologico è quella di un vino in grado di esprimere le peculiarità espressive del vitigno nel territorio umbro". Anche il progetto Montefalco 2015 - New Green Revolution, proposto dal Consorzio di Tutela Vini Montefalco e a cui ha aderito l'azienda, dimostra la concretezza del sistema vitivinicolo umbro nell'affrontare le sfide più attuali di sostenibilità ambientale. Esplicative della collaborazione tra le cantine, invece, sono le esperienze della Strada del Sagrantino, del Movimento turismo del vino Umbria e dell'*Umbriatopwine* a cui l'azienda intervistata partecipa con entusiasmo.

Grazie alla vitalità del settore agricolo e all'attenta pianificazione territoriale è stato possibile mantenere e garantire la tutela dell'aspetto naturale e antropico del paesaggio con azioni di adeguamento delle reti infrastrutturali, di promozione delle attività agroturistiche e di conservazione del patrimonio agro-forestale. La Regione Umbria ha, infatti, posto un'enfasi particolare su interventi relativi la salvaguardia della biodiversità, la competitività del settore agroalimentare e forestale, l'inclusione sociale e lo sviluppo delle aree rurali.⁹ I prodotti agricoli di pregio, valorizzati e tutelati, tra cui il vino, sono stati fattore di rilancio e sviluppo economico locale. L'Umbria, infatti, sebbene rappresenti una realtà in cui la superficie vitata è minore rispetto ad altre regioni italiane, è riuscita a trovare proprio nei più modesti volumi quantitativi un contesto favorevole per l'affermazione di scenari di nicchia particolarmente attrattivi, anche dal punto di vista enoturistico (es. l'area di Bevagna-Montefalco). L'Umbria ha raggiunto un numero elevato di etichette "di pregio" e i vigneti si sono affermati come elemento autoctono di gradimento della cromatura del paesaggio. L'attuale sistema agricolo umbro, in cui l'agricoltura industriale e intensiva delle *commodities* convive con l'agricoltura diversificata e multifunzionale, ha saputo difendere il valore qualitativo connesso al territorio e all'origine dei prodotti. La presenza di vitigni autoctoni, come il Sagrantino, hanno permesso di

⁹ (EC, Factsheet on 2014-2020 Rural Development Programme for Umbria).

preservare l'autenticità del vino umbro rispondendo alle esigenze dei consumatori attuali sempre più interessati alle peculiarità culturali, storiche e ambientali dei prodotti. Stando a quanto dichiarato, infatti, la notorietà del territorio di origine del prodotto può essere considerato il fattore maggiormente in grado di influenzare il successo del vino. Il vantaggio derivante dalla garanzia di qualità basata sulla provenienza permette, dunque, di posizionare il prodotto nella mente del consumatore, differenziandolo dai concorrenti, ed incrementarne, quindi, la competitività nei mercati nazionali ed internazionali. L'approfondimento qualitativo condotto ha permesso, pertanto, sia di confermare nuovamente quanto emerso sia a livello teorico che empirico nonché di contestualizzare le peculiarità territoriali che permettono di sostenere la diffusione di una vitivinicoltura di qualità.

5 Conclusioni

Partendo dai fattori tradizionalmente riconosciuti come *driver* dello sviluppo locale, la ricerca si propone di investigare il loro legame con le produzioni agroalimentari. Con un approccio interdisciplinare, questo studio sostiene il ruolo propulsivo del territorio nel determinare l'affermarsi di comparti agroalimentari di qualità nelle regioni. Entrambe le analisi condotte hanno infatti confermato che, le specificità territoriali rappresentano un fattore di creazione di valore e successo per le produzioni agroalimentari e, nello specifico, per il comparto vitivinicolo. Come dimostrato dal caso studio presentato, la performance qualitativa e quantitativa delle aziende vitivinicole risente inevitabilmente delle peculiarità del territorio d'origine siano esse morfologiche e ambientali che socio-economici e relazionali. Inoltre, il sistema delle indicazioni d'origine, da parte sua, rappresenta uno strumento che, se ben impiegato, vanta di un forte potenziale per la crescita e la competitività dell'agroalimentare contraddistinto dalla qualità e della tipicità dei suoi prodotti e quest'ultimo diviene a sua volta portatore di crescita e sviluppo locale.

Riferimenti bibliografici

- Agenzia per la Coesione Territoriale (2014). Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance. Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 Dic. 2013 .
- Anderson K.; Cassi L.; Corredoira R.; Cusmano L.; Giuliani E.; Kunc M.; Lorenzten J.; McDermott G.; Morrison A.; Rabellotti R.; Tiffin S. (2013). *Innovation and Technological Catch-Up. The Changing Geography of Wine Production*. Edward Elgar Publishing.
- Arbia G.; Piras G. (2005). Convergence in per-capita gdp across european regions using panel data models extended to spatial autocorrelation effects. ISAE Working Paper No. 51., May .
- Barca F. (2009). Un'agenda per la riforma della politica di coesione * una politica di sviluppo rivolta ai luoghi per rispondere alle sfide e alle aspettative dell'unione europea. Rapporto indipendente predisposto nell'aprile 2009 su richiesta di Danuta Hübner, Commissario europeo alla politica regionale.
- Benos T.; De Filippis F.; Henke R.; Giua M.; Pierangeli F.; Pupo D'Andrea M. R. (2017). The new common agricultural policy: How do member states respond to flexibility? *Journal of Common Market Studies*, **56**(2), 403–419.
- Berti G.; Mulligan C. (2016). Competitiveness of small farms and innovative food supply chains: The role of food hubs in creating sustainable regional and local food systems. *Sustainability*, **8**(616).
- Bianchi T. (2010). With and without co-operation: two alternative strategies in the food-processing industry in the Italian south. *Entrepreneurship & Regional Development*, **13**(2), 117–145.
- Boatto V.; Barison L.; E. P. (2016). Rapporto annuale 2016 distretto conegliano valdobbiadene. C.I.R.V.E.
- Bonaria Lai M.; Del Giudice T.; Pomarici E. (2008). Unobserved heterogeneity in the wine market: an analysis of sardinia wine using mixed logit. AAWE Working Paper n. 28.
- Boschama R. A.; Frenken K. (2006). Why is economic geography not an evolutionary science? towards an evolutionary economic geography. *Journal of Economic Geography*, **6**(3), 273–302.
- Bottazzi G.; Gragnolati U.; Vanni F. (2016). Non-linear externalities in firm localization. *Journal of Regional Studies*, **51**, 1138–1150.
- Bowen S.; Mutersbaugh T. (2014). Local or localized? exploring the contributions of franco-mediterranean agrifood theory to alternative food research. *Agriculture and Human Values*, **31**(2), 201–213.
- Capello R. (2015). *Economia Regionale*. Il Mulino, Bologna.
- Carbone A. (2017). Food supply chains: coordination governance and other shaping forces. *Agric Econ*, **5**(3).

- Crescenzi R.; Giua M. (2016). The eu cohesion policy in context: Does a bottom-up approach work in all regions? *Environment and planning A*, **48**(11), 2340–2357.
- Crescenzi R.; De Filippis F.; F. P. (2015). In tandem for cohesion? synergies and conflicts between regional and agricultural policies of the european union. *Regional Studies*, **49**(4), 681–704.
- De Filippis F.; Fugaro A. (2005). La politica di sviluppo rurale tra presente e futuro. Quaderni forum internazionale dell'agricoltura e dell'alimentazione, n. 5/2005 .
- De Filippis F.; Henke R. (2014). Modernizzazione e multifunzionalità nell'agricoltura del mezzogiorno. QA–Rivista dell'Associazione Manlio Rossi-Doria, n. 3/2014.
- De Filippis F.; Sotte E. (2006). Realizzare la nuova politica di sviluppo rurale. linee guida per una buona gestione da qui al 2013. Working paper Gruppo 2013: Mercati internazionali, politiche europee, sviluppo territoriale, n.1 Nov. 2006.
- De Filippis F.; Giua M.; Vaquero Piñeiro C. (2017). Il territorio come fattore di successo delle produzioni agroalimentari: il caso della vitivinicoltura. *Agriregionieuropa*, Sep/2017 .
- Esposti R.; Sotte E. (2002). *La dimensione rurale dello sviluppo locale*. FrancoAngeli, Milano.
- European Commission (2009). Creatività ed innovazione per lo sviluppo rurale dell'ue. *Rivista Rurale dell'UE* n.2 .
- European Commission (2014). Precision agriculture: an opportunity for eu farmers – potential support with the cap 2014-2020. Joint Research Centre (JRC) of the European Commission; Monitoring Agriculture ResourceS (MARS) Unit H04 - European Union.
- European Commission (2017). The future of food and farming. COM(17) 713 .
- Fabiani G. (2015). *Agricoltura-mondo. La storia contemporanea e gli scenari futuri*. Donzelli Editore, Roma.
- Fastelli L.; Landi C.; Rovai M.; Andreoli M. (2017). A spatial analysis of terrain features and farming styles in a disadvantaged area of tuscany (mugello): implications for the evaluation and the design of cap payments. *Bio-based and Applied Economics*, **6**(1), 81–114.
- Fritz M.; Schiefer G. (2008). Food chain management for sustainability food system development: a european research agenda. *AGRIBUSINESS Forum*.
- Gabzdylova B.; Raffensperger J.; P. C. (2009). Sustainability in the new zealand wine industry: Drivers, stakeholders and practices. *Journal of Cleaner Production*, **17**.
- Gandino E.; Ferretti V. (2017). Approcci analitici integrati ai territori vitivinicoli: il caso di langhe, roero e monferrato. *EyesReg*, **7**(2).
- Garcia Alvarez-Coque J.; Lopez-Garcia Usach T.; M. S. (2013). Territory and innovation behaviour in agri-food firms: does rurality matter? *New Medit Journal*, **3**.
- Gertler M. S. (2003). Tacit knowledge and the economic geography of context, or the undefinable tacitness of being (there). *Journal of economic geography*, **3**(1), 75–99.

- Greenville J.; Kawasaki K.; Beaujeu R. (2017). How policies shape global food and agriculture value chains. OECD Food, Agriculture and Fisheries Papers No. 100, OECD Publishing, Paris.
- Heichel S.; Pape J.; Sommerer T. (2005). Is there convergence in convergence research? an overview of empirical studies on policy convergence. *Journal of European Public Polic*, **12**(5).
- ISMEA (2017). Rapporto 2017 ismea qualivita. Edizioni Qualivita - Fondazione Qualivita.
- ISTAT (2010). 6* censimento dell'agricoltura 2010. ISTAT.
- Krugman P. (1991). *Geography and trade*. The MIT Press, Cambridge Ma.
- Lourenco-Gomes L.; Pinto L.; Rebelo J. (2015). Wine and cultural heritage. the experience of the alto douro wine region. *Wine Economics and Policy*, **4**, 78–87.
- Lucas R. (1988). On the mechanics of economic development. *Journal of monetary economics*, **22**, 3–42.
- Mantino F. (2008). *Lo sviluppo rurale in Europa – Politiche, istituzioni e attori locali dagli anni '70 ad oggi*. Edagricole - New Business Media, Roma.
- Marangon F. (2006). *Gli interventi paesaggistico-ambientali nelle politiche regionali di sviluppo rurale*. FrancoAngeli, Milano.
- Meliciani V.; Peracchi F. (2006). Convergence in per-capita gdp across european regions: a reappraisal. *Empirical Economics*, **31**(3), 549–568.
- Montresor E.; Pecci F.; Pantarollo N. (2010). Rural development policies at regional level in the enlarged eu. the impact on farm structures. Paper prepared for 114th EAAE seminar "Structural change in agriculture", April/2010 .
- Morgan K. (1997). The learning region: institutions, innovation and regional renewal. *Regional studies*, **31**(5), 491–503.
- Morrison A.; Rabellotti R. (2017). Gradual catch up and enduring leadership in the global wine industry. *Research Policy*, **46**, 417–430.
- Muscio A. (2013). Drivers of eco-ovation in the italian wine industry. Druid Society.
- OECD (2009). *Regions Matter: Economic Recovery, Innovation and Sustainable Growth*. Paris.
- OECD (2013). Definition of Functional Urban Areas (FUA) for the OECD Metropolitan Database. Relazione tecnica, OECD Publishing, Paris.
- OECD (2015). *Agricultural policy monitoring and evaluation 2015: Oecd countries and emerging economies*. Paris.
- Pampanini R. (2005). *Politica economica per i territori rurali*. Università degli Studi di Perugia .

- Pomarici E. (2016). Recent trends in the international wine market and arising research questions. *Wine Economics and Policy*, **5**, 1–13.
- Pomarici E.; Boccia F.; Catapano D. (2012). The wine distribution systems over the world: an explorative survey. *New Medit Journal*, **4**.
- Rodriguez Pose A.; Crescenzi R. (2008). Research and development, spillovers, innovation systems and the genesis of regional growth in europe. *Regional Studies*, **42**(1), 51–67.
- Rodriguez-Pose A.; Crescenzi R. (2011). Reconciling top-down and bottom-up development policies. *Environment and Planning A*, **43**(4), 773–780.
- Romer P. (1986). Increasing returns and long-run growth. *Journal of political economy*, **94**(5), 1002–1037.
- Sardone R. (2012). Dieci anni di agricoltura italiana: le principali evidenze dell'annuario inea. *Agriregionieuropa*, anno, **8**(29).
- Schimenti E.; Migliore G.; Di Franco C.; Borsellino V. (2016). Is there sustainable entrepreneurship in the wine industry? exploring sicilian wineries participating in the sustain program. *Wine Economics and Policy*, **5**(1), 14–23.
- Schindler G.; Israilevich P.; Hewings G. (1997). Regional economic performance: An integrated approach. *Journal of Regional Studies*, **31**.
- Sellers R.; Alampi Sottini V. (2016). The influence of size on winery performance: Evidence from italy. *Wine Economics and Policy*, **5**, 33–41.
- Solow R. (1957). Technical change and the aggregate production function. *Review of economics and statistics* v, **39**(3), 311–320.
- UN General Assembly (2015). Transforming our world: the 2030 agenda for sustainable development. UN Seventieth Session Agenda items 15 and 116 .
- Van Leeuwen C.; Seguin G. (2006). The concept of terroir in viticulture. *Journal of Wine Research*, **17**(1), 1–10.
- Zecca F.; Al Am A.; Capocchi E. (2014). Dai distretti alle reti d'impresa: soluzioni chiave per lo sviluppo territoriale. *Rivista di Economia Agraria*, **LXIX**(2-3).